

Libertà per Timoshenko

IL PIANO

Riforme costituzionali Meno potere al presidente

Il Parlamento, come concordato, ha approvato il ritorno alla Costituzione introdotta dalla rivoluzione arancione. Entro settembre dovranno essere attuate le riforme costituzionali per bilanciare i poteri.

Elezioni anticipate Governare di unità nazionale

Entro 10 giorni prevista la formazione di un governo con la partecipazione dell'opposizione. Yanukovich resta al suo posto fino alle presidenziali che si terranno non oltre la fine dell'anno, con una nuova legge elettorale.

Inchiesta sulle violenze Amnistia per i manifestanti

L'accordo prevede un'indagine congiunta sugli incidenti, con la supervisione del Consiglio d'Europa. Il Parlamento ha già votato l'amnistia, depenalizzando anche il reato per il quale è agli arresti Yulia Tymoshenko.



Il volto di Yulia Tymoshenko campeggia in piazza Maidan. FOTO INFOPHOTO

La figlia di Yulia a Roma «Il futuro resta l'Europa»

● «Mia madre manca molto a milioni di ucraini. Vuole che l'opposizione sia unita per cambiare»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Il nostro futuro si chiama Europa». Porta con orgoglio e suadente leggerezza il peso di un nome che è già storia dell'Ucraina: quello della donna simbolo della Rivoluzione arancione, Yulia Tymoshenko. Dalle barricate di Piazza Maidan a Roma. Evgenya Tymoshenko, figlia 33enne della ex premier ucraina in carcere dal 2010, porta con sé, su di sé le ferite del suo Paese, segnato dalla guerra civile. A Roma, su invito del vice presidente vicario del Parlamento europeo, Gianni Pittella, Evgenya ricorda quando, qualche giorno fa, parlando a 50mila dimostranti a Piazza Maidan, cuore della rivolta contro il regime di Viktor Yanukovich, aveva scandito: «Dovremmo andare verso l'Europa o verso la Russia? Si tratta di una scelta tra il passato e il futuro». Le sue vicende familiari s'intrecciano indissolubilmente con quelle del suo Paese. «Mia madre manca molto ai milioni di ucraini che protestano in piazza Indipendenza (Maidan) e anche da questo ospedale, dove si trova in condizioni di detenzione di fatto, vuole fare in modo che l'opposizione sia unita e che il popolo e l'opposizione vadano avanti per cambiare il regime», dice Evgenya.



Evgenya Tymoshenko e Boldrini. FOTO DIRE

GIUSTIZIA PER GLI EROI

«Serve un cambiamento: la fine politica di Yanukovich, le sue dimissioni e nuove elezioni anticipate. Solo questo potrà cambiare la situazione, e mia madre naturalmente dovrebbe essere riabilitata politicamente. Siamo in attesa della nuova decisione del tribunale europeo sul processo ingiusto», dice. «Ma c'è bisogno di una maggiore pressione per la sua liberazione - continua Evgenya - dopo la decisione della Corte: siamo molto grati ai politici europei che, attraverso il Parlamento europeo, hanno varato una risoluzione secondo la quale deve essere liberata come prigioniero politico, insieme ad altri».

Da Roma - particolarmente intenso il suo incontro con la presidente della Ca-

mera, Laura Boldrini - Evgenya segue in diretta le notizie che giungono da Kiev. Il presidente Viktor Yanukovich, dice, va processato «per crimini contro l'umanità e contro il popolo»: dopo 48 ore di bagno di sangue a Kiev e mentre in Ucraina si profila un accordo temporaneo per far cessare le violenze, Evgenya Tymoshenko consiglia di non fidarsi comunque del capo di Stato ucraino e auspica per lui un processo, per rispondere del massacro nella capitale ucraina. «La responsabilità è sua». «Lui e i suoi fedelissimi, che hanno permesso tutto questo, dovranno essere processati». I crimini commessi da Yanukovich e dalle autorità ucraine devono essere perseguiti», insiste la figlia della leader dell'opposizione, ricordando le vittime delle ultime ore. «È stata uccisa gente innocente, giovani e donne, hanno sparato al petto a un'infermiera». Secondo Evgenya Tymoshenko,

nel Paese non è in atto una «guerra civile tra fratelli, ma una guerra tra il regime e il suo popolo».

La maggioranza governativa sino a ieri fedele a Yanukovich si sta sfaldando, spiega Evgenya, in Ucraina «le cose stanno davvero cambiando, ma il presidente ha più volte cambiato tavola, non ha mantenuto la parola data: dobbiamo stare attenti alle provocazioni, l'Ue deve monitorare». Fino a quando le elezioni, auspica la giovane esponente del fronte dell'opposizione ucraina, «non lo metteranno fuori gioco definitivamente». Solo la presenza della Ue, un costante monitoraggio può essere «garanzia» contro un nuovo voltafaccia, afferma la giovane attivista dell'opposizione ucraina, esortando l'Unione europea ed Europarlamento a introdurre in fretta concrete sanzioni. «Speriamo che ci sia davvero un patto e si vada alle presidenziali in pochi mesi». Yanukovich «oggi è un leader delegittimato» - dice - ma cercherà di non arrendersi. Il pericolo, secondo Evgenya sta anche nella possibile reazione russa. «Ogni volta che ci avviciniamo all'Ue, ecco, parte la reazione di Mosca. E notate bene, i 15 miliardi promessi all'Ucraina non sono ancora stati versati e adesso non arriveranno».

L'unico modo per tenere a bada i russi, aggiunge Evgenya, è «metterli di fronte alle scelte del popolo», con elezioni anticipate in brevissimo tempo e la riforma della Costituzione che riassegna al Parlamento di Kiev reali poteri, antidoto contro ulteriori manovre di Yanukovich. «Mia madre ancora non l'ho sentita - racconta - ma di recente ha detto molto chiaramente di non credere nei negoziati tra Yanukovich e l'opposizione, senza un garante esterno. Ora è arrivata la Ue, sono sicura che appoggerà questo sviluppo». «La stragrande maggioranza delle persone in Ucraina lotta per la libertà e dove c'è lotta per la libertà deve esserci l'Europa», le fa eco Pittella. Perché, ripete Evgenya, «il nostro futuro si chiama Europa». Un futuro di libertà che riguarda anche Yulia Tymoshenko. Nel tardo pomeriggio, il Parlamento ucraino vota per il rilascio dell'ex premier. Prima di lasciare Roma, Evgenya aveva annunciato che lunedì avrebbe rivisto sua madre. Libera, è la speranza.

L'identità ucraina e gli errori dell'Occidente

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

● FORSE PER AIUTARE DAVVERO GLI UCRAINI LA PRIMA COSA DA FARE SAREBBE QUELLA DI RAGIONARE SENZA SCHEMI E SENZA PRECONCETTI. Nessuno nega le responsabilità che il regime di Viktor Yanukovich si è preso reprimendo nel sangue una protesta che, all'inizio, era davvero pacifica e prevalentemente animata da pretese ragionevoli. Nessuno ignora le colpe della Russia di Vladimir Putin, né la pericolosità delle sue mene per risuscitare a spese dell'«estero vicino» il sistema di relazioni che fu proprio dell'ex impero sovietico. Nessuno, però, dovrebbe contentarsi di denunciare le «contraddizioni», l'«inerzia» e (fino al massacro) il «disinteresse» dell'Europa e di tutto l'Occidente, come molti fanno in questi giorni, senza approfondire sostanza e ragioni di quell'atteggiamento colpevole. Non è vero che l'Unione europea sia stata «assente» nella crisi ucraina. L'Unione c'è stata, ma ha sbagliato. E lo stesso vale per gli Stati Uniti.

Prendiamo due momenti della storia di questo «errore». Uno è molto recente: alla fine del novembre scorso il vertice europeo di Vilnius avrebbe dovuto sancire l'associazione dell'Ucraina all'Unione. La scadenza saltò perché Yanukovich rifiutò di firmare. Per le pressioni russe, si disse, e per il prestito di 15 miliardi di dollari promesso da Mosca. È da quel rifiuto che partì la protesta, riprendendo, aggiornati, gli slogan antirusi della «rivoluzione arancione» del 2004. Ma che cosa offriva a Kiev l'Unione europea? Lo status di Paese «associato» è un istituto che prevede aperture commerciali, assicurazioni e garanzie di standard economici, giuridici e di rispetto dei diritti umani compatibili con quelli esistenti nell'Unione, ed è (o dovrebbe essere) il primo passo verso l'adesione piena e legittima. Ma tutti i leader europei pensavano, e alcuni lo dicevano apertamente, che per Kiev a quel primo passo non ne sarebbero seguiti altri. L'Ucraina è troppo distante dagli standard europei, l'economia è allo sfascio e, soprattutto, è dominata da una classe di oligarchi scaturita dal crollo dell'Unione sovietica, sopravvissuta alla rivoluzione e i cui interessi erano potentemente rappresentati dal regime (non solo quello attuale, ma anche dal precedente). L'offerta di associazione era un po' una farsa. O meglio: una commedia recitata seriamente solo per impressionare gli spettatori russi. Tant'è che - si dice e nessuno finora ha smentito - furono proprio le autorità di Bruxelles a suggerire al Fondo Monetario, cui i governanti di Kiev avevano chiesto il prestito che avrebbero poi avuto da Putin, di adottare una linea molto pesante in materia di garanzie. I criteri del piano sono ancora a disposizione tra i documenti del Fmi a Washington: al loro confronto, le nequizie della trojka in Grecia paiono caramelle alla menta. Lo scenario secondo il quale l'Ucraina stava «entrando» nella Ue, ma Yanukovich e i russi lo hanno impedito è falso. Eppure è quello per cui centinaia di migliaia di persone sono scese nelle strade e per cui molti, troppi, sono morti.

L'altro errore decisivo nella storia dell'atteggiamento dell'Occidente verso l'Ucraina, la Russia e le regioni del suo ex impero è ben più antico. Risale agli anni successivi all'unificazione tedesca e alla risistemazione che ne seguì del sistema delle relazioni europee. E qui a sbagliare non furono soltanto gli europei ma anche, e soprattutto, gli americani. Nei negoziati che avrebbero portato all'unificazione fu assicurato a Mosca che la Nato non si sarebbe allargata ad est: neppure nella ex Germania est sarebbero state schierate armi offensive. Pochi anni dopo tutti gli Stati al di là dei confini occidentali dell'ex Urss, più le tre repubbliche baltiche che ne avevano fatto parte erano dentro l'Alleanza. Ciò corrispondeva alle volontà popolari in quei Paesi, che non si erano liberati dall'incubo del Grande Fratello, ed era perciò perfettamente legittimo nonostante le promesse fatte a suo tempo, ma l'insistenza con cui a Washington il presidente e l'establishment repubblicano insistevano nelle distinzioni tra «Europa vecchia», cattiva, ed «Europa giovane», buona, configuravano una sorta di special relationship tra americani e est-europei che culminò nei piani di scudi spaziali estesi alla Polonia e alla Repubblica ceca e che è sostanzialmente condivisa dall'attuale amministrazione democratica.

Qualcuno può onestamente pensare che i russi non si sarebbero preoccupati e non avrebbero studiato contromisure? Anche chi non ha la benché minima simpatia per Vladimir Putin può comprendere la preoccupazione con cui l'autocrate guardò al vertice Nato di Bucarest dell'aprile 2008, in cui su richiesta di Washington si doveva discutere della possibile adesione dell'Ucraina e della Georgia. Non se ne fece niente perché alcuni governi europei, quello tedesco in testa, rifiutarono di seguire gli americani. Ma a Mosca ancora dev'essere ben vivo lo shock del pericolo corso.

Il riconoscimento degli errori dell'Occidente dovrebbe spingere a considerare più oggettivamente le ragioni di chi invita a diffidare degli entusiasmi pro Unione europea e pro Usa di un movimento in cui accanto a sacrosante domande di libertà non mancano spinte nazionaliste e fascisteggianti, tanto antirusse quanto antipolacche e antisemite e del tutto estranee ai valori democratici dell'Europa e degli Stati Uniti, a cominciare dalla non violenza. L'Ucraina è un paese dall'identità complicata e intimamente confusa, in larghe parti, con quella russa. Le semplificazioni eccessive potrebbero sfociare nella dissoluzione del Paese. Con i rischi di instabilità che ne deriverebbero.